

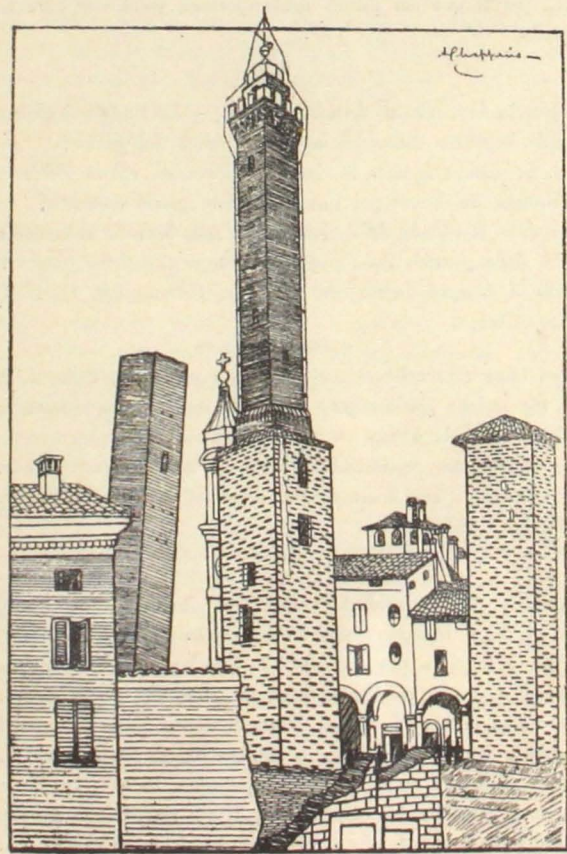
L'opera avrà sviluppo e ordinamento per regioni. Ma, in fine di essa, accurati ed ampi indici saranno indirizzati alla migliore conoscenza e alla pronta utilizzazione di tutto il materiale raccolto.

Sappiamo che la città di Bologna e la regione nostra in generale avranno un degno e compiuto svolgimento.

L'opera, che vogliamo sperare sarà continuata negli anni a venire, sarà di un interesse e di una utilità enormi per tutti gli studiosi e per le persone colte.

* *

Le Quattro Torri di Bologna. — L'artista Alberto Chappuis, autore di molte opere egregie, valente disegnatore del « bianco e nero », ha voluto ritrarre in un semplice e forte disegno — che qui riproduciamo — le quattro Torri bolognesi, intorno alle quali tanto si è discusso negli ultimi tempi. Lo Chappuis, al pari di *tutti* gli artisti bolognesi, senza eccezione, e dei migliori ingegni d'Italia, da Gabriele D'Annunzio a Pompeo Molmenti, è fervido d'entusiasmo per la conservazione anche delle torri minori (Riccadonna e Arsenis), che meravigliosamente s'intonano colle altre vicine e sincrone. Abbiamo ormai ragione di confidare che il gruppo delle quattro storiche torri resterà intero a perenne decoro della città.



Disegno di A. CHAPPUIS.

TOMMASO CASINI

Non so perchè, ma tutte le volte che ho pensato a Tommaso Casini, mi è venuto in mente quell'uomo veramente straordinario che fu Antonio Magliabechi; e non soltanto perchè mi pareva si potesse per un certo lato dire del Casini come del Magliabechi « *Is unus bibliotheca magna* » (anagramma del nome e cognome del grande bibliografo), tanta era la coltura di lui e così viva e profonda e tenace la memoria delle infinite cose lette; ma ancora per tutto il tratto, e per il modo un po' singolare, se vogliamo, di pensare e soprattutto di apparire. Perfino nelle piccole cose dell'esteriore, nella trascuratezza apparente del vestire, nella posa sempre tra lo sdegnoso e il confidenziale, nel rifuggire da tutto ciò che fosse, non dico ricercatezza, ma neanche quella media « politesse » che siam soliti incontrare anche nelle persone di non gran conto; traeva da quel grande.

Col quale aveva però anche comune ciò che è veramente più importante: il saperè, la dottrina sterminata, la coltura, l'amore, starei per dire morboso, della indagine minuta, della osservazione, della critica. E aveva anche comuni una severità nobilissima di azione e di coscienza, e molta cordialità accanto a un tratto che poteva apparire rude per chi non conosceva l'uomo. Mica che risparmiasse, nè il giudizio severo quando era il caso, nè la parola forte e franca se taluno la meritava; ma questo è certo, che ogni suo atto era sempre intonato, in tutto ciò che si riferiva a studi, ad una grande coscienza, ad una finezza squisita, ad un rispetto — ad una venerazione anzi — a ciò che è per l'anima culta il più grande ideale: la dottrina.

Tempra di lavoratore quale mai vidi, da confrontarsi, ma la superava, con quella di altro suo conterraneo o quasi, testè rapitoci, Augusto Gaudenzi, col quale aveva simile l'acutezza nel risolvere le questioni più astruse, quantunque non sempre raggiungesse la stessa prepotente e sbrigliata immaginativa e genialità.

Il Casini sembra anzi che sprezzò quest'ultima qualità e in genere la forma, e pertanto indirizzò il lavoro scientifico o letterario su una via che si intonava ideologicamente col tenore della vita. Il lenocinio, così nello scrivere, come nel dire o nel mostrarsi, non poteva entrare nella coscienza di un uomo, che apprezzava soltanto la sostanza, che andava in tutto diritto al fatto e al fine, che voleva raggiungere il punto suo senza intermediari, bensì colla effettiva e sola potenza della logica o del fatto provato.

Il suo temperamento era pertanto più quello dello storico e del critico di scuola bolognese autentica, che non del letterato, quale andò via via intendendosi col volgere degli anni dai suoi giovanili fino ai nostri.

Cominciò con pregiati scritti (aveva venti anni) sull'antica poesia, sulla metrica, sulla lingua dei primi secoli, portando sempre del nuovo e lavorando su un materiale sconosciuto, mai contentandosi di chiosare e di rifinire ciò che era dato da altri: a tal lavoro non si sarebbe mai adattato. Passò quindi al campo storico del Risorgimento e fu ottimo veramente il suo libretto sulla giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani. Tutto il campo del periodo del Risorgimento, specialmente quello emiliano, egli percorse o in esso dominò, starei per dire, come nessun altro. Nella « Biblioteca storica del Risorgimento Italiano » che egli ebbe il merito di fondare insieme con Vittorio Fiorini, nella « Nuova Antologia », nella « Rivista d'Italia », nell'« Archiginnasio » e in quel bellissimo periodico, che purtroppo ha avuta così breve vita, intitolato « Archivio emiliano del Risorgimento », egli pubblicò studi svariati e vanno dalla Repubblica cispadana, alla Sessione bolognese dei dotti, al 1831 e alle sue vittime, e su su fino a Garibaldi, grande amore suo.

Ma dove mai non portò il suo contributo di lavoro coscienzioso e *sapiente* (è la vera parola) il Casini? Chi non ricorda il bellissimo commento alla Divina Commedia, e gli studi sulla letteratura bolognese, sul Tassoni, sui codici di rime delle biblioteche fiorentine da lui portate alla luce, e i molteplici lavori su Dante?

Negli ultimi tempi era tornato, e definitivamente, alla storia. I suoi saggi sopra il « Corpus inscriptionum latinarum mediæ ævi » sono belli, e stanno là a testimonianza di volontà e abnegazione, e sono un invito e un rimprovero. E purtroppo rimane incompiuta l'edizione che stava preparando nella Ristampa del Muratori, e aveva quasi condotto a termine, della cronaca di Giovanni da Bazzano, fonte notevolissima della storia modenese, la quale aveva egli famigliare quanto quella di Bologna.

L'ultimo suo lavoro, che non è ancora tutto edito, ma che presto uscirà nella sua interezza, è un forte studio sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese. E così con un tributo a Bologna si termina il corso di una vita veramente operosa e benemerita, che da Bologna aveva incominciato.

Tommaso Casini è morto il 16 aprile u. s. giovane a 58 anni (era nato il 27 febbraio del 1859), quando poteva ancora molto fare, quando anzi s'era dato con un rinnovato e passionale fervore alle ricerche e agli studi prediletti. Dopo aver a lungo insegnato e percorso la carriera amministrativa, di ispettore, di provveditore, dopo aver tenuto per un anno la cattedra di Italiano all'Università di Padova, egli si ritirava nella sua tranquilla Bazzano, nella speranza di poter dedicare per molti anni ancora la sua mente acuta e perspicace alle opere che erano al sommo de' suoi pensieri; ma la morte l'ha travolto, nel pieno fervore del lavoro, sulla breccia della battaglia che quotidianamente combatteva a pro' del nuovo e del vero.

Egli sembrava avere assunto il lavoro scientifico come una missione, dalla quale non lo fece neanche allontanare la politica a cui in questi ultimissimi anni pareva volersi dedicare.

Come è noto, egli era consigliere provinciale di Bazzano, eletto recentemente coi voti del partito socialista, al quale erasi convertito dal radicale in cui militava. Ma più della politica era in lui viva la tendenza agli studi; e l'idealità della missione nobilissima, che egli ha assolto con dignità e serietà di intenti, con forze in tutto adeguate, con notevole copia di risultati, certo l'ha accompagnato, come il più dolce e gradito conforto, nella tomba lacrimata.

A. SORBELLI

GIULIO SALVATORE DEL VECCHIO

La morte di Giulio Salvatore Del Vecchio è lutto, caro prof. Sorbelli, dell'Università di Genova, della terra sua natale; ed è pure della nostra città, perchè negli anni in cui il nostro Ateneo rifioriva nella libertà della patria, egli vi apprese le discipline più proprie della vita civile, nelle quali doveva poi segnalarsi con gli scritti e con l'insegnamento; e perchè dell'uno e dell'altro suo merito si può dire che offrì le primizie a questa madre de' suoi studi, alla quale anche nella lontananza si tenne sempre congiunto di mente e di cuore. Perciò è degno che il nome di lui sia ricordato con rimpianto in questo *Bullettino dell'Archiginnasio* ove ella, prof. Sorbelli, va componendo quasi un archivio dell'antica e della nuova cultura bolognese. La prego dunque d'inserirvi la seguente breve notizia biografica e bibliografica dell'estinto, scritta da un intimo suo, la quale con la precisione delle date e delle indicazioni sarà guida sicura a chi si proponga di narrare la vita intellettuale del Del Vecchio, e mettere in rilievo le benemerite di lui verso la Statistica e l'Economia politica. E alla mia preghiera consenta che s'accompagni l'espressione del mio dolore per la perdita di un amico la cui spontanea e piena corrispondenza al mio affetto, mantenutasi uguale nelle mutate nostre vicende d'ufficio

e di luogo, m'era conforto del presente e memoria dolce degli anni migliori. Nel 1876 Giulio Del Vecchio venne insegnante nel nostro Istituto tecnico dove io era entrato l'anno innanzi, ed ivi, pur nella tanta diversità degli studi professati, essendoci trovati in molta concordia di sentimenti e di idee, ben presto di colleghi fummo amici, e divenne frequente e quasi quotidiano il nostro conversare. Certo egli s'intendeva di letteratura assai più che io non m'intendessi di dottrine economiche; accadeva tuttavia che più spesso mi tenesse discorso de' suoi lavori, ragionando degli intenti che in essi si proponeva e dei modi con i quali si confidava di poter conseguirli: onde io avendo così conosciuta l'indefessa sua solerzia nel raccogliere i fatti, la prudente sagacia nell'ordinarli e nell'indagarne le ragioni, parmi di poter confermare la precipua lode che dai competenti gli è stata data, di esattezza nel metodo, nell'investigazione, ne' giudizi e nelle conclusioni.

Egli si studiava di conseguire la chiarezza evidente dell'elocuzione, la chiarezza efficace e persuasiva del ragionamento; e per trasferirla più agevolmente dal discorso verbale allo scritto, ne soleva far prova co' suoi interlocutori, guardando attento se gli apparissero paghi delle dimostrazioni e risolti d'ogni dubbio. Gli era naturale la facoltà di esporre e d'insegnare, senza sussiego di maestro, amabilmente; e a codesta amabilità conferiva la voce pacata, la compostezza della persona e il viso aridente e benigno, in cui gli anni non avevano spento un blando lume di giovinezza. Era la sua conversazione immagine delle sue lezioni; salvo che ragionando ai discepoli non tralasciava occasione di accoppiare ai precetti della scienza quelli della morale, poichè era ben persuaso che nella scuola l'istruire non deve andar disgiunto dall'educare. Soleva dire che la scienza è stata trovata a beneficio degli uomini, e che non è benefica se non li renda migliori (e come possa valere a pervertirli ben oggi lo vediamo!); che amore della scienza è amore degli uomini, ed in ispecie de' giovani, nei cui animi se sia bene deposta, è più feconda di bene. Il desto ai salutari ammonimenti gli era offerto dalle stesse discipline da lui professate, intente a regolare la vita civile; e nella vita civile facilmente pur troppo e talora inavvertitamente si insinua il male, finchè sopraggiungano gli avvenimenti a squarciare dinanzi ai nostri occhi attoniti i veli onde esso si ricopriva.

Dal sapiente e paterno maestro, dall'intemerato cittadino, devoto all'onore della patria cara, i discepoli hanno fatto acquisto assai più che di dottrina, se hanno attinto il desiderio d'imitarne e d'emularne le virtù; ed io penso che il nobile suo spirito non si sia in tutto delegato da noi, poichè un'aura ancora ne spira dagli animi delle molte generazioni che egli ha ammaestrate.

Nell'intrattenermi della cara e dolorosa memoria, e nel riandar colla mente le ragioni che alimentano il mio dolore, mi sono dilungato dal proposito. Or la riprego, prof. Sorbelli, di esaudire la mia domanda, e, grato, me la professo affezionatissimo.

GINO ROCCHI

Il 9 d'agosto 1917 è morto in Genova il prof. comm. Giulio Salvatore Del Vecchio, ordinario di Statistica in quella Università. Era nato a Lugo di Ravenna il 27 novembre 1845. Laureatosi a Bologna, la sua attività di insegnante rimonta al 1872, nel quale anno ottenne per concorso la Cattedra di Economia politica e Statistica nell'Istituto tecnico di Trapani, donde nel 1874 passò in quello di Asti e nel 1876 in quello di Bologna. Come libero docente e come incaricato, insegnò la Statistica nella R. Università di Bologna dal 1877 al 1888. I numerosi scolari di quel tempo lo ricordano con affetto: tra gli altri il Rava, il Ramponi, il Rossi, il Brini, il Manara. Egli godè anche la stima e l'amicizia dei nostri docenti d'allora più insigni, quali il Ceneri, il Regnoli, il Marescotti. Nel 1881 fu dichiarato eleggibile a professore ordinario nel concorso alla cattedra di Economia politica nella R. Università di Modena. Nel 1884 la sua opera intitolata *La Famiglia rispetto alla Società*